ANNO VI
NUMERO 3
Novembre-Dicembre 1990
LIRE 4.000

AMBIENTE E NATURA DEL PO E DEGLI APPENNINI

IL MERLO ACQUAIOLO, UNICO PASSERIFORME SUBACQUEO

Testo di Maurizio Ravasini

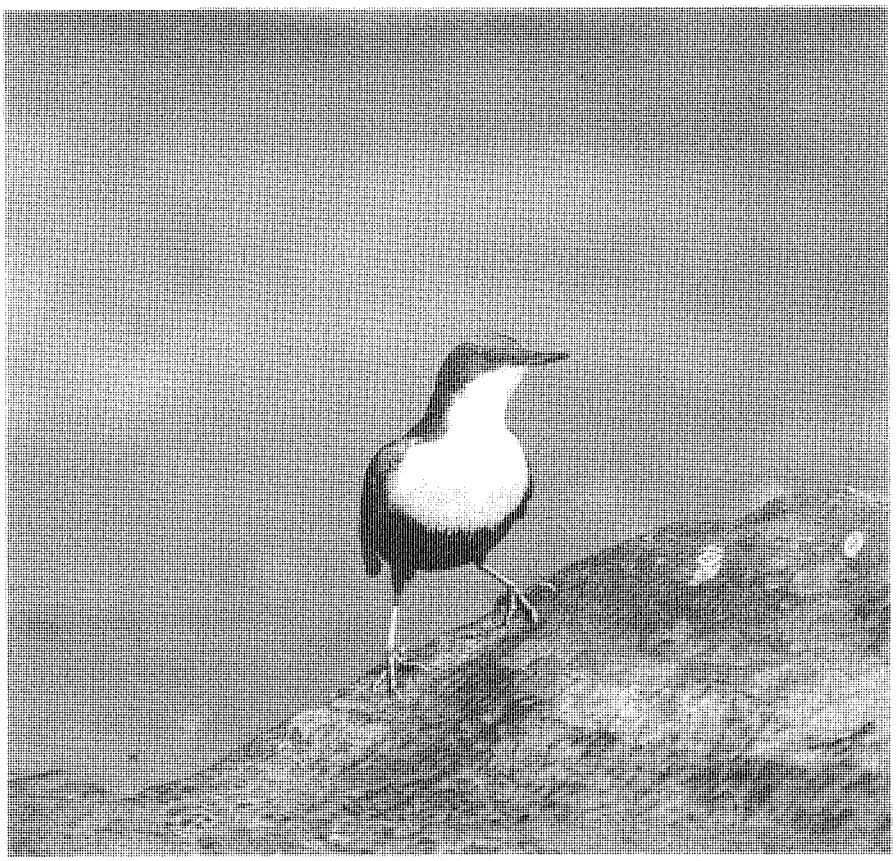
Fra gli uccelli meno osservabili ed elusivi, ma che donano grosse soddisfazioni ornitologiche, il Merlo acquaiolo è forse la specie regina dell'ambiente fluviale montano.

Le difficoltà di incontro, sia per la morfologia dell'ambiente di vita che per le peculiarità comportamentali, mettono a dura prova chi si accinge a studiarlo compiutamente; a maggior ragione l'investigazione dell'areale riproduttivo richiede un grosso sforzo fisico e temporale. Ricordo con piacere uno degli incontri più magici, effettuati con questa specie: «La notte era molto umida, la perturbazione strana che ricordava fragorosi e roboanti temporali agostani, aveva reso quasi inaccessibile il piccolo sentiero e ingrossato il corso d'acqua da investigare.

Il buio che stava lasciando il campo al chiarore dell'alba, permetteva di visualizzare le aree ancora innevate e ricoperte da un insidioso e sottile strato di ghiaccio. La tabella di marcia mattutina prevedeva la risalita completa del torrente Lecca, conosciuto da tempo per l'alto numero di coppie presenti ed i frequenti contatti effettuati dai pescatori di trote. Il cammino era reso difficoltoso dai rami di salice ripaiolo e ontano bianco, che pendevano sul «letto bagnato» del corso d'acqua.

I frequenti tagli nell'acqua gelida, per poter procedere, avevano intirizzito le membra, ma la smania dell'incontro con l'inafferrabile subacqueo, rendeva la mia andatura piuttosto agile e spedita.

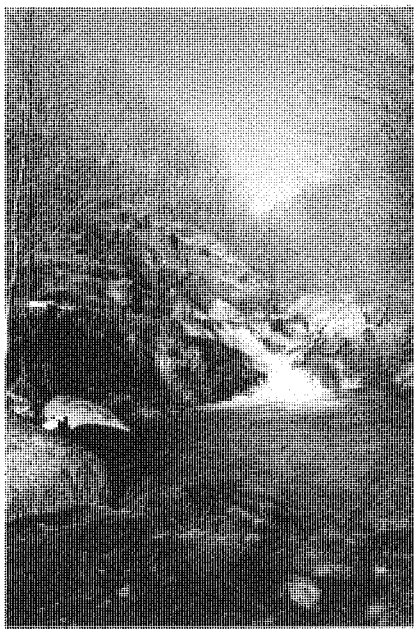
L'alba indorava le cascatelle formatesi tra grossi massi erosi e levigati dall'azione della corrente, rubando multicolori arcobaleni dalle stelle di rugiada presenti sulle numerose ragnatele, o dalle gocce che cadevano ritmicamente dalle macchie di borracina... d'un tratto un frullo inaspettato e vicinissimo, un acuto «zit», una piccola e velocissima pallottola di piume ardesia che dopo un attimo era già scomparsa alla vista. Il mio passo si fece cauto e nervoso, l'andatura scese di colpo e l'attenzione crebbe ad alti livelli; dovevo coglierlo di sorpresa, in modo da riuscire ad osservarlo col binocolo ed effettuare osservazioni sul comportamento.



Merlo acquaiolo (foto C. Fietta)

Il fragore della cascata aumentava gradualmente, il sole ormai riusciva a penetrare anche negli angoli più riposti, mentre una impalpabile nebbiolina era comparsa sopra le felci aquiline che ornavano il sentiero.

Uno schermo d'acqua nebulizzata si alzava dall'impatto e una leggera brezza la trasportava su tutta l'area, rendendo brillante la vegetazione ma scivolosi i sassi. Su una breccia arrotondata dall'erosione un Merlo acquaiolo adulto assumeva posizioni da ballerina classica, emettendo dei dolci «tritt-tritt». Non mi aveva notato! Infilatomi in un Ontano bianco semisradicato e adagiato sulla riva del torrente, mi gustavo finalmente la scena tanto sospirata. All'improvviso i merli erano diventati tre e con fare ciar-



Il torrente montano a Setterone. Ambiente di nidificazione del Merlo acquaiolo.

liero saltavano, svolazzando, scegliendo i sassi più elevati presenti in una decina di metri quadrati. Due Ballerine gialle, eccitate da tanta confusione si sono unite al coro, danzando tra i sassi e facendo ondeggiare vistosamente le lunghe code. Il perché della confusione era una manifestazione di territorialità, un maschio intruso era inavvertitamente entrato nel raggio d'azione di una coppia, di mia conoscenza, e che aveva il nido sotto la cascata. Era la prima volta che avevo l'opportunità di vedere così bene e da vicino una manifestazione comportamentale complessa.

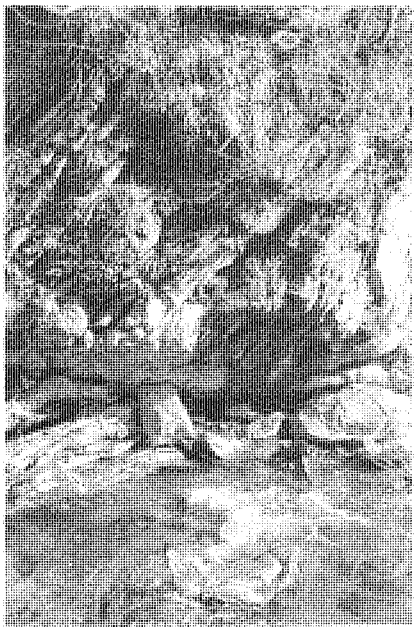
Successivamente la coppia prese posizione sulla parte più elevata del sasso tondo, un posatoio ideale ed abituale, vista la cospicua presenza delle tipiche fatte bianche. Un individuo (forse la femmina, perché meno attiva nel contesto) aveva assunto una postura piuttosto eretta, con il becco rivolto verso l'alto e con le parti bianche della gola e del petto, bene in evidenza, con penne gonfie e rialzate. Il maschio, a pochi centimetri di distanza, in una posa simile, emetteva una serie acuta e metallica composta da accelerati «chick-chick-chick», con la testa che ondulava lentamente da destra a sinistra, con coda aperta e molto bassa e vicina al masso, con ali semiaperte e vibranti nervosamente.

Su una roccia vicina, il «terzo incomodo», passava velocemente da una postura eretta ad ali portate piuttosto in avanti e tremolanti, ad una più orizzontale ed obliqua, più minacciosa, con collo proteso in avanti e con l'emissione di squillanti «tritt-tritt» (quasi interrogativi); o ad un'altra ancora molto bassa sull'acqua con ali piuttosto aperte e tremolanti.

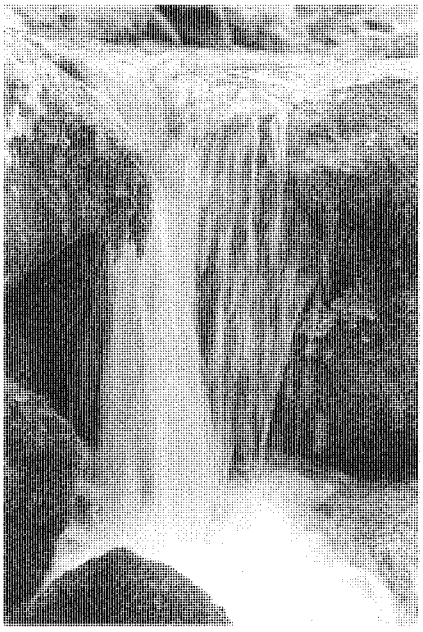
Il maschio, proprietario del territorio, col passare dei secondi, emetteva di seguito, note sempre più vigorose ed accelerate, adottando una postura estremamente eretta, con penne interamente gonfie e rialzate, con coda aperta e interamente sollevata, con testa vistosamente ondeggiante. Un attimo dopo, quasi ad un comando inudibile ci fu l'attacco repentino, con un coreografico e veloce inseguimento in volo, a pochi centimetri dal pelo dell'acqua. Questo finì solamente quando, a circa duecento metri di distanza dalla mia postazione, il «rivale» si sottomise immergendosi completamente nell'acqua del torrente. Il maschio territoriale si fermò nell'area, su un sasso dominante, emettendo una stridula e poco appariscente canzone formata da gravi o acuti e gracchianti «zi, zi, kep, kep, tra, tra... cherk, kerr, ker, tr, tr, tr, zi, zi, srit, srit, srit, tsaarrr, tsaarrr, trurr, trurr, trurr, trurr, chi chi chi chi». Durante l'emissione sonora ho pure notato una specie di danza ondeggiante, con tutto il corpo che si muoveva a destra e sinistra, nervosamente.

Dopo un'intensa rassettatura del piumaggio, il maschio scomparve.

Il suo ritorno è stato preannunciato da un'improvvisa esplosione di note pigolanti emesse dalla femmina, che aveva adottato una postura di sollecitazione piuttosto orizzontale, a coda rialzata ed aperta a ventaglio, con ali aperte e mosse freneticamente. L'atterraggio del maschio (a pochi centimetri fece aumentare le emissioni della femmina), fu seguito dalla adozione della postura eretta e mi permise di notare che portava numerose larve nel becco; dopo qualche attimo la femmina venne imbeccata e la cosa fu seguita da una copula.



Nido di Merlo acquaiolo. Rio Vallazza, Alpe.



Cascatella con nido di Merlo acquaiolo. Val Parma.

Dopo essersi salutati con posture erette, entrambi i partners si infilarono nella cascata scomparendo alla mia vista.

La fame attanagliava il mio stomaco, aspettai un'altra mezz'ora senza ulteriori sviluppi nella situazione ed alla fine decisi di seguire istinti di conservazione e ritornai sui miei passi. Una ulteriore acquisizione ornitologica e la fortuna mi avevano dato l'opportunità di seguire alcune manifestazioni comportamentali tipiche della specie, importanti perché difficilmente osservabili, una gioia bambina pevadeva il mio animo curioso».

Ma ora conosciamo meglio lo spiritello dei torrenti montani. Le dimensioni sono piccole, pressapoco quelle di una Quaglia, mentre la sagoma appare arrotondata, con zampe sottili e coda abbastanza corta e squadrata.

Negli adulti le parti superiori sono grigio ardesia con penna marginata di brunastro, tranne che testa e nuca che sono bruno cioccolato. La gola e l'alto petto sono bianco puro, contrastanti con le restanti parti inferiori bruno rossiccio.

Nel giovane le parti inferiori sono grigiastro pallido o biancastre,

ampiamente orlate di scuro, che gli danno un aspetto squamato. Le parti superiori sono di un opaco grigio ardesia, più pallida che nell'adulto, orlate di scuro e che gli fanno assumere un aspetto decisamente macchiato. Le copritrici e le scapolari sono orlate di bianco. Un rapidissimo batter d'ali e una piccola sagoma nerastra con volo rettilineo e basso che ci sfiora in un torrente di montagna è la sensazione che rimane la prima volta che si ha la fortuna d'osservarlo.

È specie abbastanza elusiva e di difficile osservazione, anche a causa dell'habitat d'elezione aspro e difficile. Nella provincia risulta infatti localizzato, con diverse consistenze, in quasi tutti i torrenti, rii o corsi d'acqua montani, purché caratterizzati da tratti accidentati, ricchi di rapide, piscine, cascatelle; con preferenza per le vicinanze di antichi mulini, ponti, pareti rocciose strapiombanti sull'acqua.

Unico passeriforme veramente acquatico, riesce a tuffarsi e a «volare» sott'acqua.

Da un posatoio o direttamente in volo, può immergersi senza esitazione anche in acque correnti abbastanza rapide, per poi riaffiorare diversi metri più avanti.

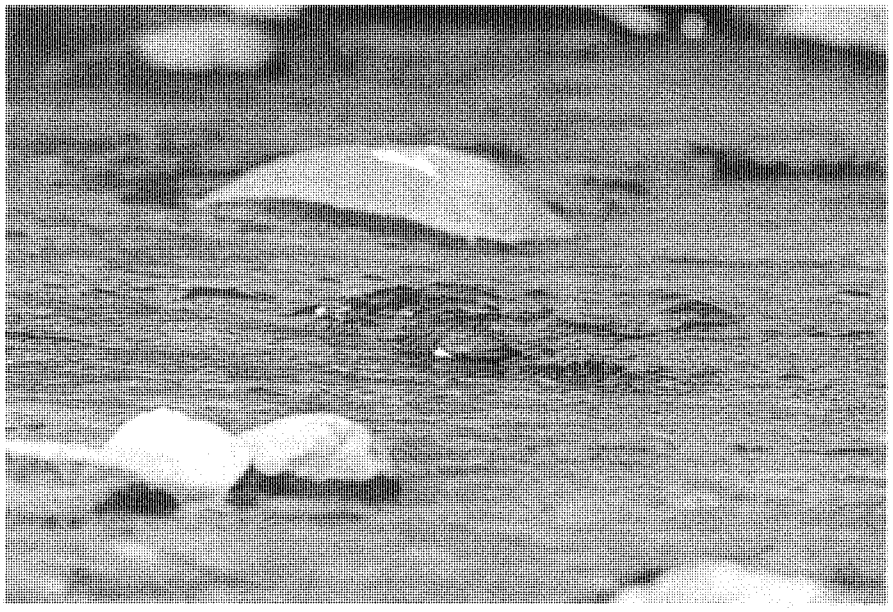
A volte una strana ondulazione coinvolge tutto il corpo, in genere prima di decollare e sparire tra i massi o un'attimo prima di tuffarsi sott'acqua.

Un'altra caratteristica strategia nella ricerca del cibo, viene effettuata attraverso un nuoto a pelo d'acqua con testa immersa ad osservare possibili prede; un po' come un subacqueo umano, uno «smergo» o uno «svasso» (uccelli piscivori).

La nota di richiamo è abbastanza stridente e metallica, un acuto e breve «tritt»; mentre il canto (come abbiamo visto), generalmente emesso da posatoi e nelle vicinanze dell'area scelta per il nido, è un gorgheggiante insieme di brevi note, con strofe flautate, dalla sonorità metallica e dalla tonalità relativamente bassa.

Dei 75 corsi d'acqua visitati nella provincia, 64 sono risultati abitati da questa specie per un totale complessivo di 177 Km e 800 metri.

Dalla analisi delle prime 25 schede, raccolte con metodi standardizzati durante un programma di ricerca effettuato per evidenziare i rapporti tra uso del territorio ed alcuni parametri ambientali quali la qualità, la morfologia, la copertura vegetazionale e la tipologia del substrato del corso d'acqua, al fine di approfondire la particolare combinazione delle scelte di habitat, alimentari e riproduttive (Ravasini - Zanichelli - Melegari 1987) si è evidenziato che le preferenze del Merlo acquaiolo vanno ad una tipologia di substrato prevalente a rocciamassi; ad una velocità di corrente medio-alta; con presenza nel tratto abitato di rapide, salti, piscine e con copertura vegetazionale medio forte sulle rive.



Ricerca del cibo in superficie. T. Parma (foto C. Fietta)

Si localizza principalmente tra i 600 e i 1300 metri, con sporadiche coppie ad altitudini inferiori o superiori. La popolazione globale accertata è di 106 coppie riproduttive e ad un primo approccio quantitativo sembra abbastanza stabile, con leggeri cali in aree di recente antropizzazione e leggeri aumenti in altre aree meglio investigate.

La migliore concentrazione è presente nel bacino del Taro, con un totale di 41 coppie, il 38,6% del totale, delle quali 7 coppie lungo il corso principale e 34 lungo ventiquattro suoi affluenti.

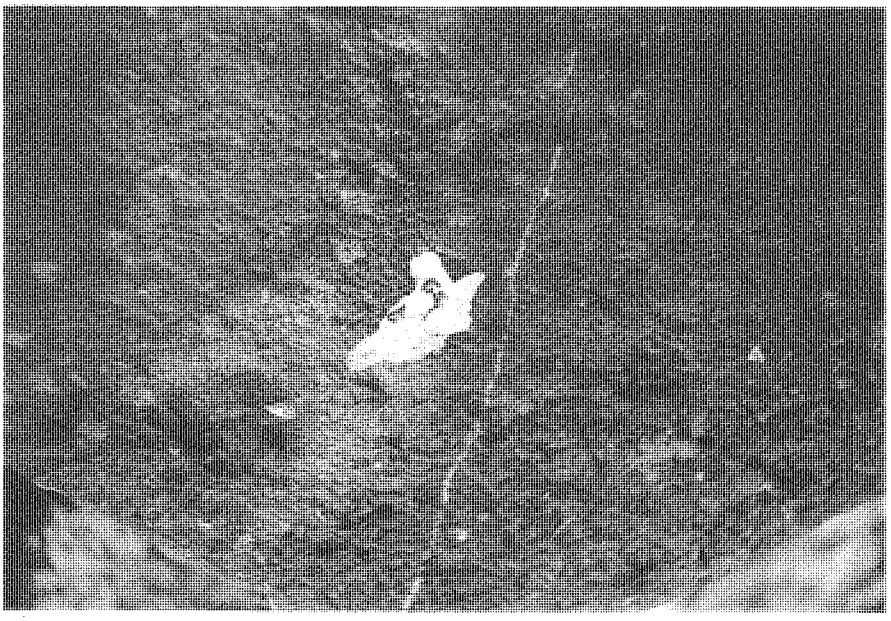
Sul bacino del Ceno sono presenti 21 coppie, il 19.8% del globale, 4 coppie lungo il corso e 17 in otto suoi affluenti.

Sul bacino del Parma sono presenti 20 coppie, il 18,8%, con tre coppie sul corso principale e 17 in quattordici affluenti.

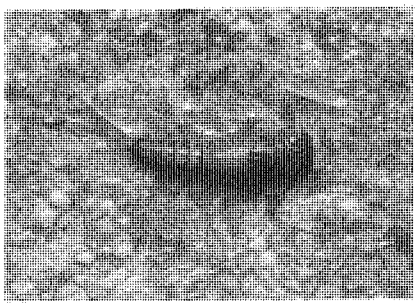
Sul bacino dell'Enza sono individuate 19 coppie, il 17,9%, delle quali 4 lungo il corso e 15 su dieci suoi affluenti.

Sul bacino del Baganza individuate 5 coppie, il 4,7%, 2 coppie sul corso e tre in tre suoi affluenti.

La stagione riproduttiva ha inizio generalmente in aprile, periodo



Fatta di Merlo acquaiolo. Torr. Cogena (foto M. Ravasini)



Larva di Tricottero, una delle prede del Merlo acquaiolo. T. Parma a Corniglio (foto C. Fietta)

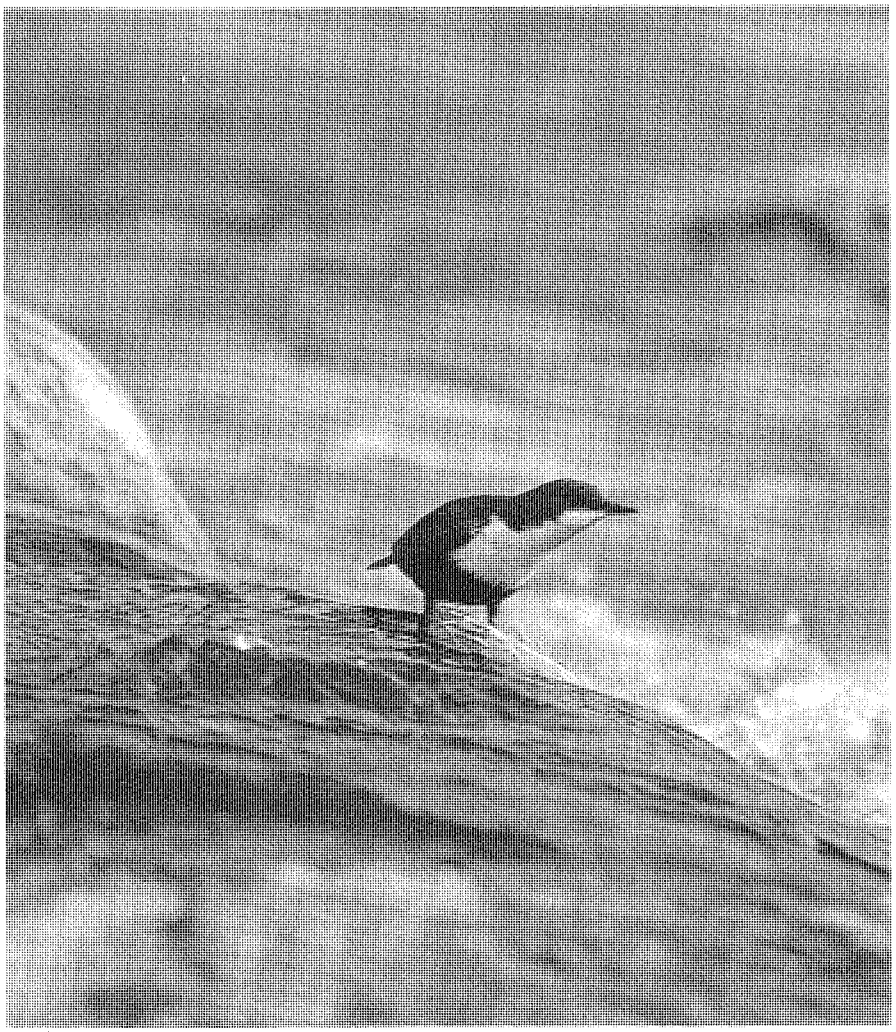
nel quale meglio si osservano dispute territoriali; infatti questa specie è molto territoriale e le coppie possiedono territori di ampiezza variabile sul corso d'acqua.

Le ampiezze riscontrate nel parmense variano da un minimo di 600 metri, sul torrente Lecca e Rio della Serra, ad un massimo di 2800 metri sul Taro presso Piane di Carniglia.

Il nido costruito da entrambi i componenti della coppia è un voluminoso ammasso di muschio e foglie secche, provvisto di un'apertura anteriore.

Dall'esame dell'ubicazione dei 54 nidi osservati è risultato che: 16 erano in cavità formate dalle radici di alberi spondali (Fagus sylvatica, Fraxinus sp., Alnus incana, Salix sp., Acer pseudoplatanus); 13 nidi ubicati sotto cascate o salti d'acqua (alti da 50 cm a 7 metri circa); 15 nidi su rocce a parete e ad altezze variabili tra 1 e 5 metri; 9 nidi in fessure di manufatti quali muretti a secco a diretto contatto con l'acqua, ponti, basamenti di pietra in edifici come i mulini, cavità in sbarramenti di cemento per prese d'acqua; 1 nido posto su un ramo laterale di un Frassino, in un boschetto fluviale e distante 2,5 metri dall'acqua. Le uova, 5 generalmente, sono subellittiche e di colorazione biancastra. Vengono covate per circa 15-18 giorni circa. Generalmente vengono effettuate due covate annue. I piccoli restano a lungo nel nido e vengono imbeccati da entrambi i genitori con larve di numerosi insetti acquatici (tricotteri, plecotteri, efemerotteri, odonati) o altri insetti vari, uova e piccoli pesci, anellidi e piccoli molluschi o crostacei. Queste prede possono essere anche scovate sul fondo dei torrenti sotto i sassi o tra la vegetazione acquatica.

Quando lasciano il nido sono alquanto ciarlieri, imparano prima a nuotare e tuffarsi che a volare, imitando presto i genitori nella ricerca delle prede.



Il Merlo acquaiolo a Corniglio (foto C. Fietta)

Raggiunta l'autosufficienza si irradiano lungo tutto il corso d'acqua, in specialmodo nei tratti non abitati ed è per questo che nei mesi estivi le osservazioni sono più numerose e ad altitudini meno elevate.

Generalmente stazionario, il merlo acquaiolo compie, nella stagione avversa, erratismi altitudinali verso valle o ad altitudini minori. In inverno infatti lo si incontra generalmente sui maggiori corsi d'acqua, anche a quote notevolmente basse.

È stato osservato lungo il tratto medioalto del Ceno fino all'altezza di Varsi-Ponteceno a 280 m; nel Taro ad Ostia, Ghiare di Berceto ed Oppiano (inverno 84) a 117 m; nel Parma presso Langhirano a 264 m; nel Baganza presso Marzolara a 308; nell'Enza presso Ciano e Vignale a 170 m.

Sporadiche le osservazioni a quote più basse.

Non sono stati rinvenuti dormitori comuni come appurato in altri corsi d'acqua italiani, ad esempio nel Magra e suoi affluenti (Farina com, pers.), ma si è notata una certa territorialità anche durante il periodo invernale.

Tra le maggiori minacce individuate sono da considerare come le maggiori cause limitanti: la canalizzazione progressiva nei corsi d'acqua abitati, la costruzione di difese spondali che alterano l'ambiente originario, l'inquinamento dell'acqua ed il disturbo in periodo riproduttivo.

Non di secondo piano risulta lo scondiderato uso di candeggina, versata nell'acqua dei torrenti montani, allo scopo di catturare le trote e che avvelenando la catena trofica, provoca la scomparsa del Merlo acquaiolo da ampi tratti interessati dalla idiota pratica piscivora.

Quando le condizioni ottimali si sono ristabilizzate (anche dopo diversi anni) avviene la ricolonizzazione da parte di individui senza territorio.

(Il presente articolo è stato ripreso, nella seconda parte, dalla scheda specifica del libro di Maurizio Ravasini «Gli uccelli nidificanti nella provincia di Parma» edito dalla Tipolitotecnica di sala Baganza, attualmente in corso di stampa).